

**Di prima mano.
Sordi e lingua dei segni
nella Svizzera del 19° e 20° secolo**

Rapporto finale del progetto
„Proibizione della lingua dei segni in Svizzera“
indirizzato alla Federazione svizzera dei sordi (SGB-FSS)

Rebecca Hesse, MA
Martin Lengwiler, Prof. Dr.

Quesito

Lo studio esamina il comportamento delle scuole svizzere per sordi nel tardo 19° e nel 20° secolo nel confronto della lingua dei segni. Analizziamo il trattamento riservato alla lingua dei segni su tre diversi livelli.

Prima di tutto, ci interroghiamo sugli *specifici motivi scientifici* che hanno condotto alla repressione della lingua dei segni nelle scuole. Perciò ci volgiamo prima di tutto verso la pedagogia dei sordi. Perché i pedagogisti sono rimasti attaccati al metodo oralista fino agli Anni Novanta del 20° secolo, benché i successi nella quotidianità scolastica fossero scarsi e già dal 1960 singoli specialisti del settore proponevano una riabilitazione della lingua dei segni? Per non parlare dell'influenza di singoli pedagogisti, relativamente elevata nel piccolo Stato elvetico.

In secondo luogo analizziamo il trattamento riservato alla *lingua dei segni dalle scuole per sordi nella quotidianità scolastica*. In base a quali regole la lingua dei segni è stata emarginata o proibita? Com'erano punite le trasgressioni? Quanto margine di manovra restava ai sordi per segnare nonostante la proibizione? Inoltre: qual era la posizione dei genitori? Erano favorevoli o contrari al metodo oralista? All'interno della famiglia erano tollerate conversazioni in una specie di lingua dei segni domestica?

In terzo luogo ci interroghiamo sulle conseguenze a lungo termine che l'emarginazione della lingua dei segni ha avuto sulla biografia dei sordi. Come ha influito quest'emarginazione dei segni sulle opportunità formative e professionali? I sordi come giudicano gli effetti della formazione scolastica sulla propria personalità? E infine: le prospettive professionali dei sordi sono cambiate in seguito alla riabilitazione della lingua dei segni avvenuta negli Anni Ottanta del secolo scorso?

Oggetto di ricerca

Un'analisi di tutte le scuole per sordi della Svizzera avrebbe largamente superato le possibilità di questo studio. Tenendo conto della disponibilità delle fonti e dello stato delle ricerche ci siamo concentrati su quattro esempi di rilievo. Perciò abbiamo scelto delle grandi istituzioni ubicate nelle tre regioni linguistiche. Sono stati analizzati due istituti della Svizzera tedesca (il centro cantonale per l'udito e la lingua *Zentrum für Gehör und Sprache* di Zurigo nonché la scuola speciale privata *Sprachheilschule* di San Gallo), un istituto romando (la scuola statale per sordi di Montbrillant a Ginevra, l'odierno *Centre pour enfants sourds de Montbrillant*) nonché l'unica scuola per sordi ticinese, l'istituto statale a conduzione cattolica di Locarno (*Istituto per sordomuti Sant'Eugenio*). Questa scelta contempla sia istituti privati (San Gallo), sia scuole a orientamento religioso (Locarno). Zurigo e Ginevra sono rilevanti anche per il fatto di essere state tra le prime scuole per sordi a reintrodurre la lingua dei segni a partire dal 1980 circa.

Lo stato delle fonti documentali dei quattro istituti differisce molto da un caso all'altro. In genere abbiamo utilizzato sia fonti scritte – fonti d'archivio e fonti pubblicate, come rapporti annuali o edizioni commemorative– oppure fonti orali, soprattutto sotto forma d'interviste con ex allievi, isolatamente anche con collaboratori e collaboratrici degli istituti stessi.

Risultati

Al centro di questa ricerca c'era la domanda che verteva sul significato della lingua dei segni nella pedagogia e nelle scuole per sordi in Svizzera tra il 19° e il 20° secolo. Questa domanda è stata posta su tre livelli: il discorso specificatamente scientifico, la quotidianità nelle scuole per sordi e i percorsi di vita dei sordi, in particolare riferiti alle loro opportunità formative e professionali.

Lo studio è stato svolto nell'arco di un anno con mezzi limitati. I risultati vanno dunque letti con prudenza. La base delle nostre fonti era spesso scarsa e frammentaria. Il nostro studio offre perciò solo piccoli squarci riguardo al trattamento sociale riservato alla lingua dei segni. Per un'analisi più approfondita e risultati più ampi avremmo dovuto esaminare molti più istituti e fare molte più interviste, sia con persone sorde, sia con altri rappresentanti udenti di genitori, insegnanti e direzioni scolastiche.

Alcune considerazioni centrali sono tuttavia autorizzate. Lo sviluppo del discorso scientifico sulla lingua dei segni rivela delle linee molto chiare. All'inizio del 19° secolo, nell'area germanofona e francofona sono stati discussi vari modelli e approcci per fare dei sordi, ritenuti a lungo non educabili, dei cittadini socialmente utili. In questi approcci era contemplata anche la lingua dei segni. Nel corso della seconda metà del 19° secolo, l'ancora giovane pedagogia dei sordi si è sempre più concentrata sugli approcci orali. Tra la fine del 19° secolo fino a circa gli Anni Settanta del secolo seguente, a dettar legge erano chiaramente gli oralisti, spesso appartenenti alla cosiddetta scuola tedesca.

Il primato della lingua orale era spesso correlato a un categorico rifiuto della lingua dei segni. Quest'emarginazione partiva da determinate assunzioni di teoria linguistica dell'illuminismo in materia di pedagogia che vedevano nella lingua dei segni il precursore retrogrado e primitivo delle lingue orali. Contemporaneamente, in talune cerchie illuministe cresceva la convinzione che gli individui umani fossero educabili per definizione e, di pari passo, la fede nel potere della pedagogia. Non a caso, la scuola pubblica è figlia dell'illuminismo. La trasformazione degli istituti per sordomuti (che nel 19° secolo svolgevano anche un ruolo previdenziale) a scuole per sordi è anch'essa una conseguenza dell'idealismo pedagogico del 19° secolo. L'obiettivo di questi istituti era l'integrazione dei sordi nella società udente. La strada regina era rappresentata dalla capacità di sapersi articolare oralmente.

Il passaggio da una pedagogia pluralista d'inizio Novecento verso la norma oralista del 20° secolo è avvenuto gradualmente. Il tanto citato congresso di Milano del 1880, nel quale gli oralisti si sono imposti a livello internazionale, è stato un momento simbolicamente importante. Ma il 1880 non è stato l'anno fatidico in cui la pedagogia dedicata ai sordi ha bruscamente cambiato. Gli approcci oralisti, infatti, erano diffusi già prima del 1880 e in molti istituti erano riusciti a imporsi sui modelli concorrenti, non solo nell'Europa germanofona, ma anche in Francia e in Italia. Inversamente, anche dopo il 1880 ci sono stati specialisti del settore che si sono schierati contro la proibizione totale della lingua dei segni. Soprattutto in Germania ci sono stati molti insegnanti per sordomuti che hanno perorato la causa di un coinvolgimento della lingua dei segni all'interno delle lezioni. Tali posizioni sono state riprese all'inizio del 20° secolo dai primi movimenti dei sordi.

Tuttavia, da un punto di vista globale, il primato della lingua orale è rimasto dominante per la maggior parte del 20° secolo, in Svizzera come nel resto d'Europa. Il

nuovo orientamento verso modelli pedagogici più aperti è avvenuta negli Anni Sessanta del 20° secolo, alla luce di nuove scoperte sulla lingua dei segni scaturite soprattutto dalla ricerca anglosassone. Negli Anni Settanta del 20° secolo avvenne così un ripensamento all'interno della pedagogia dedicata ai sordi. Essa cominciò a operare con approcci bilingui che contemplavano una combinazione fatta di lingua orale e lingua dei segni. Al tutto si aggiungeva il rinnovato movimento dei sordi che difendeva la lingua dei segni come fulcro della propria cultura, contribuendo così alla riabilitazione della lingua dei segni.

Anche la storia delle scuole e degli istituti per sordi non conosce rotture nette. Soprattutto, non è possibile considerare la pratica applicata durante le lezioni come specchio dei dibattiti pedagogici. I casi da noi analizzati mostrano che le scuole per sordi ricorrevano ad una propria logica. Le scuole per sordi si orientavano sì ai dibattiti settoriali (e ciò in misura crescente), ma poi l'attuazione delle norme avveniva attraverso percorsi autonomi. Nel 20° secolo, tutti e quattro gli istituti analizzati erano chiaramente incentrati sull'oralismo, perché tutti, in una forma o nell'altra, hanno vietato la lingua dei segni. Riguardo all'applicazione di tale norma, però, si notano varie differenze. A partire dal 1950, infatti, la maggior parte degli istituti permetteva ai bambini d'intrattenersi in lingua dei segni, ma solo a quelli in età prescolare.

La proibizione della lingua dei segni riguardava principalmente le lezioni scolastiche e le ricreazioni, sedi nelle quali veniva imposta in maniera più rigida. Tuttavia, alcuni istituti abbandonarono presto questa drastica norma. La scuola per sordi di Zurigo, per esempio, negli Anni Sessanta del 20° secolo aveva un nuovo direttore, Gottfried Ringli, che già all'epoca era insoddisfatto dei risultati raggiunti con il mero metodo orale. Egli cominciò a pensare che un'applicazione troppo rigida fosse poco efficace, considerando che ciò impediva ai sordi di sviluppare una comprensione intuitiva di talune strutture linguistiche. Secondo Ringli, la lingua dei segni era indispensabile per acquisire un intuito adeguato. Ufficialmente, Zurigo abbandonò il puro metodo oralista soltanto negli anni Settanta del 20° secolo, introducendo i segni di una specie di linguaggio parlato completato (LBG). Tuttavia già negli anni Sessanta dello stesso secolo, la scuola zurighese si mostrò relativamente tollerante verso i bambini che usavano le mani per segnare. Anche la scuola Montbrillant di Ginevra sostituì l'approccio oralista piuttosto presto, ovvero già negli Anni Ottanta, e lo fece adottando metodi bilingui atti a promuovere la lingua dei segni in maniera più o meno mirata anche

durante le lezioni scolastiche. Le scuole di San Gallo e del Ticino, invece, si mostrarono molto più conservatrici. L'istituto ticinese per sordi *Sant'Eugenio* perseguì un approccio strettamente oralista fino alla sua chiusura nel 1991. In seguito, i bambini furono integrati nelle classi regolari della scuola pubblica che usava metodi bilingui durante le lezioni. La scuola per sordi di San Gallo rimase fedele all'approccio oralista anche negli anni Novanta del secolo scorso.

Retrospectivamente, l'obiettivo d'integrare i bambini sordi nella società attraverso una scolarizzazione incentrata unicamente sull'oralismo, appare come un obiettivo troppo ambizioso e difficile da raggiungere. In ogni caso, nella pratica scolastica quest'approccio si è rivelato controproducente. Esso era fonte perenne di problemi di comprensione tra corpo docente e allievi, di innumerevoli conflitti, azioni punitive, frustrazioni e prestazioni scolastiche insufficienti. Spesso gli allievi sordi non erano in grado di seguire adeguatamente le materie scolastiche, si consideravano svantaggiati e perciò tentavano di trovare altre strade per soddisfare agli obiettivi previsti dalle lezioni scolastiche. La lingua dei segni, in quanto forma comunicativa più funzionale, giocava un ruolo fondamentale durante queste azioni compensatorie e sostitutive. Accanto al normale andamento scolastico, talvolta i bambini seguivano anche lezioni di sostegno. In altri casi, oppure quando le lezioni di sostegno si rivelavano inutili, i bambini finivano spesso col ricorrere alla lingua dei segni o ad aiuti esterni, per esempio rivolgendosi ai genitori.

Paradossalmente, gli effetti controproducenti dell'approccio oralista hanno fatto sì che nel 20° secolo le scuole analizzate si siano trasformate involontariamente in piattaforme fondamentali per il tramandamento della lingua dei segni. La lingua dei segni era utilizzata ai margini del normale andamento scolastico, ovvero all'asilo, nel cortile della ricreazione o dopo le lezioni. Molti bambini sordi frequentavano volentieri le scuole per sordi, non tanto per le lezioni in sé, bensì per le tante opportunità nascoste di esprimersi in lingua dei segni.

Conclusioni

Quali effetti ha avuto l'emarginazione della lingua dei segni sui sordi e le loro biografie? Accanto alla relativa bibliografia, le interviste da noi svolte hanno portato alla luce numerosi svantaggi biografici, danni, traumi e impedimenti, tutti direttamente o indirettamente collegati alla scolarizzazione oralista. Bisogna tuttavia distinguere tra

due tipi di danneggiamento: la prima tipologia era correlata al fatto che molte scuole per sordi funzionavano come normali scuole o istituti. Tutte e quattro le scuole analizzate avevano un regolare funzionamento scolastico, al quale si aggiungevano degli internati per ospitare durante la settimana gli allievi provenienti da altre regioni, che a causa della distanza non potevano rientrare a domicilio tutti i giorni. L'andamento scolastico e la gestione degli internati si basavano sui regolamenti dell'epoca, che prevedano anche punizioni fisiche e collettive o rituali punitivi umilianti. In questo senso, i racconti degli intervistati spesso assomigliano alle narrazioni di ex allievi udenti delle scuole pubbliche o messi in collegio o in orfanotrofio. Le relative dichiarazioni, però, sono troppo puntuali e non permettono di sentenziare in via definitiva e generale su questo tipo di danni.

Il secondo tipo di danneggiamento era strettamente correlato alla sordità e al trattamento riservato alla lingua dei segni. Per molti bambini sordi le lezioni prettamente orali rappresentavano una forzatura improduttiva, un impedimento verso una comunicazione migliore, un inutile ostacolo alla comprensione. In una parola, era un intralcio costruito ad arte. Tutto ciò avveniva in un contesto nel quale ci si sarebbe dovuti dedicare al miglioramento delle capacità comunicative, nonché all'interno di una società nella quale la comprensione linguistica è una competenza chiave ai sensi dell'integrazione e dello stato sociale di ogni persona. La pratica delle punizioni fisiche era diffusa anche durante le lezioni, ad esempio la tanto citata mela sulla testa, volta ad impedire i movimenti delle mani necessari a segnare. Al tutto si aggiungevano le stigmatizzazioni simboliche, ad esempio attraverso la designazione offensiva della lingua dei segni come „lingua delle scimmie”. Gli effetti della scolarizzazione oralista si sono rivelati durevoli e gravi soprattutto a livello professionale. A causa dei successi scolastici spesso molto esigui, i sordi erano considerati solo parzialmente educabili. Fin nella storia più recente, gli studi universitari o le professioni accademiche per i sordi sono fattivamente rimasti inaccessibili. La formazione scolastica e professionale mirava chiaramente a mestieri poco o mediamente qualificati, soprattutto in ambito artigianale e, negli ultimi tempi, sempre più spesso nel settore delle professioni sociali. Piani più ambiziosi, espressi soprattutto dai sordi stessi, erano spesso sabotati dai responsabili di turno (corpo docente, direzioni scolastiche, consulenti per l'orientamento professionale dell'assicurazione d'invalidità). Per i sordi, l'imposizione di tali limiti alla propria biografia rappresentava un atto chiaramente discriminatorio.

Previsioni

Come già detto, lo spazio per sondare le questioni aperte all'interno di questo studio si è rivelato insufficiente. Molte domande sono rimaste irrisolte e devono essere rinviate ad ulteriore rielaborazione. Il ruolo svolto dall'assicurazione d'invalidità, fondata nel 1960, resta ancora poco chiaro. Molti indizi portano a pensare che l'AI abbia esercitato una forte influenza sulle scuole per sordi già soltanto a livello prettamente finanziario. Non è tuttavia mai stato analizzato il come quest'influenza abbia condizionato la quotidianità scolastica. Inoltre sappiamo poco sulla gestione degli internati delle scuole per sordi e in quale misura essa corrisponda alla gestione di altri internati o istituti educativi. Nel nostro studio non abbiamo potuto far luce neppure sul ruolo dei genitori, sordi o udenti. In più, anche i progressi più recenti della medicina sono stati soltanto sfiorati, in particolare la diffusione degli impianti cocleari e le relative conseguenze sulla pedagogia rivolta ai sordi e sul trattamento riservato alla lingua dei segni. Essi sono in gran parte situati al di fuori dal periodo della nostra analisi. Infine abbiamo potuto trattare solo molto superficialmente i vari punti di vista dei sordi in merito alle loro esperienze scolastiche. Per molti sordi, l'emarginazione della lingua dei segni è stata dannosa o traumatica e ne soffrono a tutt'oggi. Altri hanno trovato un modo per liberarsi dal loro difficile passato malgrado le esperienze potenzialmente traumatiche. Rimane insoluta anche la domanda su quali fattori interiori o esteriori portino a elaborare la storia della propria esistenza in maniera tanto diversa. Noi possiamo soltanto augurarci che dal nostro studio possano scaturire altri progetti di ricerca più approfonditi.

Ringraziamenti

Questo studio non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di numerosi aiutanti, colleghe e colleghi, né senza il supporto di vari istituti. Esso è stato effettuato dietro incarico e sostegno finanziario della Federazione svizzera dei sordi SGB-FSS, alla quale va il nostro primo ringraziamento. Inoltre ringraziamo Stéphane Faustinelli per averci fornito contatti preziosi nella Svizzera romanda, e ringraziamo anche i membri del consesso scientifico: Michael Gebhard, Gian Reto Janki e Urs Germann. Allo stesso modo ringraziamo il gruppo di accompagnamento romando, nominatamente Giovanni Palama e Martin Chapuis, ai quali siamo particolarmente riconoscenti per l'aiuto datoci nella ricerca delle persone da intervistare. In questo ringraziamento includiamo anche Peter

Executive
Summary

Hemmi, che durante svariate interviste ha spesso svolto il ruolo d'intermediario tra il nostro progetto di ricerca e gli intervistati. Senza il benevolo sostegno di queste persone non saremmo arrivati tanto lontano.

Un grande grazie va anche agli intervistati e alle intervistate, che ci hanno raccontato „di prima mano“ le loro esperienze. Conformemente al loro desiderio di anonimato, non nomineremo tutti. Ciononostante, esprimiamo un ringraziamento personale a Rosmarie Achini, Annemarie Meier, Florian Schmid, Stéphane Beyeler e Marcello Conigliaro. Per l'accesso agli archivi e ad altre fonti storiche siamo riconoscenti al *Zentrum für Gehör und Sprache* di Zurigo (tra gli altri, all'ex direttore scolastico Jan Keller) e al *Centre d'éducation de l'ouïe et de la parole de Montbrillant* di Ginevra (tra gli altri, Isaline Humbert-Droz). Per gli spunti relativi al contenuto ringraziamo infine vari colleghi e colleghe che ci hanno consigliato durante le numerose fasi di questo progetto: Marion Schmidt (Friburgo i.Br.), Matthias Ruoss (Berna), Mirjam Janett (Basilea), Florian Rudin (Basila) nonché Vera Blaser (Berna).